



CONFORMITA' E STANDARD SOCIALI: IL "PRECARIATO" DEI VALORI UMANI

di Alessandra Maradei

La recessione economica, la minaccia della rottura di ogni equilibrio sociale stanno sempre più dilagando, insinuandosi in ogni maglia della nostra civiltà ed instillando in noi timore ed angoscia.

Probabilmente anche questo come ogni altro momento di rottura può diventare occasione per ristabilire il "gioco delle parti" e renderci consapevoli di una realtà che spesso tentiamo di rigettare: la crisi che stiamo vivendo non è solo una crisi di tipo economico.

Si tratta di una crisi che permea di sé, anche gli strati più profondi dell'esperienza umana.

Che dire dei messaggi pubblicitari che in questi giorni di festa si rincorrono dietro gli schermi televisivi, martellando le nostre menti ed intrappolandoci in uno sfacciato business?

Della corsa all'acquisto degli ultimi regali per rendere più tangibile e concreto il nostro anelito alla bontà?

Persino il consumismo, nel nostro Occidente ricco ed opulento, non è stato relegato ai margini dalla crisi. L'imperativo è quello di moltiplicare, soddisfare desideri grandi e piccoli, purché ci si uniformi allo standard dei comportamenti di massa.

La mia non è retorica, e non vuole essere neppure presunzione, ma è pur vero che in una società avanzata come la nostra, le nozioni di vita, di morte, di famiglia e di lavoro, sembrano sempre più vacillare sotto i colpi delle potenti armi da fuoco della tecno-scienza.

La precarietà con cui siamo costretti misurarci ogni giorno non è riuscita ad arrestare l'irrefrenabile impulso all'acquisto che ha animato le festività natalizie.

Che la vera precarietà riguardi la ricerca di sobrietà, di semplicità, il riconoscimento dei propri limiti?